

anche sotto il punto di vista dell'ingegneria moderna. Alcune fotografie a questo proposito sono assai significative e danno meglio di qualsiasi descrizione l'idea dell'imponenza dell'opera archeologica compiuta.

Il volume su Memfi è scritto e presentato con la stessa signorile eleganza con cui è stato pubblicato il volume su Tebe, dal Capart e dalla sua intelligente collaboratrice ed è dedicato a Re Fuad « protecteur éclairé des études historiques ». Nato fra difficoltà che non può intendere se non chi si cimenta con temi così ardui e si propone così alti disegni, il volume è riuscito un contributo mirabile di scienza e insieme una lettura piacevole anche al profano e non è dubbio che, come il volume sopra Tebe, anche questo contribuirà non poco nel mondo ad estendere e ad intensificare non solo le conoscenze, ma anche il gusto della ricerca archeologica Egiziana. Sapientemente congegnata in ben venti capitoli la materia che il Capart intende trattare non è soltanto arida descrizione di rovine, ma è insieme impressione di viaggi attuali e rievocazione di vita antica, presentazione di risultati di scavo e discussione scientifica di risultati, ed è anche opportuna illustrazione di quasi 400 magnifiche fotografie, che raccolte con grande spesa e con grande fatica dai luoghi e dai musei più vari del mondo, sono già per se stesse uno dei pregi più invidiabili del nuovo volume. È la presentazione di tutta la civiltà dell'Antico Impero che appare così dal volume, nitida nei suoi contorni, chiara nella visione del complesso e dei particolari, talchè quando il lettore, giunto attraverso le 400 pagine del volume senza alcuna stanchezza alla fine, vi trova l'accenno alle nuove conquiste che l'archeologia memfita si promette di compiere nell'avvenire, ha la sensazione decisa di essere ormai ben preparato ad intendere e ad apprezzare i nuovi tesori che la scienza gli verrà mostrando, con che è detto uno dei meriti precipui del volume.

Auguriamo pertanto che la collezione del Capart continui e ci dia altre notevoli opere del genere, rispondendo perciò all'aspettativa dei dotti e delle persone colte di ogni paese. Aspettativa che il nome stesso del Belgio amico e della Gentile Sovrana da cui si intitola la Fondazione e alla quale per tante ragioni va oggi l'affetto degli Italiani, in nessun altro paese è forse più generale e più giustificato che nell'Italia moderna.

ARISTIDE CALDERINI

Recherches sur les Sources Egyptiennes de la Litterature Sapientiale d'Israël, par PAUL HUBERT, Memoires de l'Université de Neuchâtel, Tome VII, 1929.

È uscito in questi giorni lo studio dell'Humbert, professore all'Università di Neuchâtel, sulle origini Egiziane della letteratura sapienziale d'Israele. Il lavoro, frutto di lunghe ricerche, mette a profitto tutto quanto si scrisse direttamente e indirettamente sull'argomento e col ragionamento

Aegyptus - Anno X - 21

serrato e solido dell'autore viene a conclusioni che possiamo credere sicure.

L'opera fa parte delle pubblicazioni dell'Università di Neuchâtel e, come i sei volumi che l'hanno preceduta nella serie, si presenta in veste tipografica elegante, con stampa chiara e nitida e corretta.

Precede una brevissima introduzione sulle relazioni tra Egitto e Palestina, per quanto possa risultare dalla archeologia. Documenti archeologici, iscrizioni, testi letterari biblici o geroglifici attestano di fatto il multiplo contatto della Palestina e dell'Egitto fin dalla più alta antichità: all'epoca israelita specialmente i rapporti dell'Egitto e della Palestina furono, se non costanti, almeno frequenti e diversi; ed all'epoca del profeta Osea un vero partito egittofilo esisteva nel regno d'Israele. L'esistenza di questi rapporti è certa: ma si può con la stessa certezza affermare che vi fu un'influenza egiziana sulla letteratura sapienziale d'Israele?

La ricerca e la dimostrazione di questa dipendenza costituiscono l'oggetto dell'opera dell'Humbert che nel I capitolo intitolato *Données Chronologiques* vuol dimostrare che è possibile, anche dal punto di vista teorico e cronologico, ammettere all'epoca di Salomone, a cui è attribuito il libro dei Proverbi, una dipendenza diretta d'Israele dall'Egitto. Vi fu in Egitto una letteratura gnomica molto tempo prima del 1000^a ed il movimento della Sapienza egiziana è incontestabilmente anteriore, secondo l'Humbert, all'apparizione di questo genere in Israele. Abbiamo in Egitto le « Massime di Ptahhotep », le « Massime di Merikarâ », quelle di « Kakhimna » ed altre simili raccolte di cui l'Humbert fa un'ampia rassegna, e che seguono in genere lo schema del padre che dà a suo figlio un tesoro di massime di vita buona sugli argomenti più vari, dai doveri della religione alla questione delle imposte ed ai molteplici doveri di un onesto funzionario.

Il I capitolo è quindi di fondamentale importanza perchè pone le basi cronologiche della letteratura sapienziale Egiziana in rapporto a quella d'Israele. È per questo che ci siamo fermati su di esso un po' a lungo, ed avremmo desiderato dall'Autore una maggior estensione e documentazione dei dati cronologici che egli porta. È vero che l'Humbert non vuol fare discussioni cronologiche vere e proprie e rimanda a lavori di altri studiosi; tuttavia qualche notizia più completa non sarebbe stata superflua. Così p. es. a pag. 6: « Au surplus les Maximes se donnent pour composées par Ptahhotep, vizir d'Asesi, l'un des rois de la V dinastie (2750-2625^a d'après Breasted); cette pretention est-elle fondée ou n'est-ce qu'une finction? La question reste ouverte, mais l'ouvrage remonte en tous cas jusque vers l'an 2000 ». Qualche indicazione più ampia sarebbe stata secondo noi di molta utilità. Come pure avremmo desiderato che l'Autore mettesse in rilievo che i Libri d'Israele, già molto prima di venir fermati per iscritto, esistevano nella tradizione orale dei popoli.

La letteratura Egiziana, se non sempre ricchissima, per lo meno fu

presente in tutte le epoche a cominciare da quella data che coincide, se non è anteriore, con quella che la tradizione attribuisce alla più vecchia produzione di questo genere in Israele. Le evidenze cronologiche ci mostrano che, al momento in cui si costituì in Israele uno stato propriamente detto, in Egitto esisteva già una vera scuola di « Sapienza ».

Con il II capitolo incomincia un'altra parte dell'opera dell'Humbert, dove l'Autore vuol dimostrare che i fatti letterari permettono di confermare quella dipendenza di Israele dall'Egitto che attraverso i dati cronologici egli poté supporre. E per questo passa in rassegna i diversi libri della letteratura Sapienziale d'Israele (Il Libro dei Proverbi e quelli di Giobbe, dell'Ecclesiaste, dell'Ecclesiastico di Jesus-Sirach, il 3° libro di Esdras, il libro di Tobia e di Achiqar), soffermandosi soprattutto sul primo, di cui studia le impronte Egiziane, le analogie materiali colla Sapienza Egiziana e le somiglianze formali con la letteratura didattica Egiziana.

Non ci tratteniamo ad esporre, per quanto brevemente, il contenuto di questa parte del lavoro dell'H. perchè troppo difficile sarebbe dire in poche parole tutto quel lungo succedersi di ricerche minuziose che portarono l'Autore a trovare nei diversi libri sapienziali Egiziani ed Israeliti un grandissimo numero di analogie che solo un rapporto di dipendenza, secondo l'Autore, potrebbe spiegare e che non sarebbero altro che i riflessi del prestigio della Sapienza dei Faraoni sull'intelligenza assimilatrice d'Israele. Qualunque sia il giudizio, necessariamente negativo, che dobbiamo dare su codeste conclusioni dell'A., è giusto riconoscere che egli dimostra una grande padronanza della materia e molta penetrazione.

Questo in modo speciale possiamo dire dell'ultimo capitolo « *Pédagogie et morale des sages Egyptiens et Israélites* » che, a nostro giudizio, salve le riserve che si sono fatte, è il migliore di tutto il libro.

GIUSEPPE ANFOSSI

*Imhotep, The Vizier and Physician of King Zoser and afterwards
The Egyptian God of Medicine* by JAMIESON B. HURRY², Oxford,
Univ. Press, 1928.

Il fatto che un volume su Imhotep abbia avuto nel giro di due anni ben due edizioni è di tale natura da costituire un caso memorando nella storia dell'Egittologia del nostro tempo.

Codesta seconda edizione, accresciuta di quasi 100 pagine e di una decina di belle illustrazioni tra cui una a colori, appare molto migliorata in confronto della prima: vi è stato aggiunto nel secondo capitolo un paragrafo sulla necropoli di Memfi e uno sulla questione della contemporaneità di Imhotep con re Zoser; ma soprattutto i capitoli su Imhotep come semidio medico e come divinità della medicina, sulla medicina